

UNDICI SETTEMBRE

## Il «dopo» e il cinema

Che cosa è successo dopo l'11 settembre, come è cambiato il mondo. Dall'Afghanistan all'Iraq, ovvero «La guerra al terrore» raccontata a fumetti da Sid Jacobson e Ernie Colón (graphicAlet, p. 158, €15, traduzione di Fabrizio Grillenzoni, introduzione di Bernardo Valli). In una precedente graphic novel, Jacobson e Colón avevano reso pubblico il rapporto della commissione americana sugli attacchi alle Due Torri. Dal fumetto a Hollywood: «Ventuno per undici» (Le Mani, pp. 242, €16, a cura di Leonardo Gandini e Andrea Bellavita) è un viaggio nel cinema post 11/9, i riflessi dell'11 settembre sullo schermo: 21 film, da «L'alba dei morti viventi» a «The departed», da «Mistic River» a «Zodiac».

I NUMERI DEL TERRORE

## La speculazione della paura

E se non ci fosse nulla di vero? Oppure: e se il vero, ad arte, venisse enfatizzato, stravolto, mascherato? La paura come «fonte primaria dell'instabilità del villaggio globalizzato». Un'arma attraverso cui il Potere (politico, economico, finanziario) si perpetua. E' l'analisi di Loretta Napoleoni e Ronald J. Bee in «I numeri del terrore» (Il Saggiatore, pp. 143, €12, traduzione di Silvia Rota Sperti). Da cui l'invito a «non aver paura», a non lasciarsi condizionare, a non genuflettersi di fronte ai bollettini di guerra quotidiani: incombe un attacco atomico, è inevitabile lo scontro di civiltà, la crisi energetica è irreversibile...

INCHIESTA

## Le nuove forme di tortura

«La storia occulta della tortura all'interno della comunità dell'intelligence degli Stati Uniti durante l'ultimo mezzo secolo». Un'inchiesta dello storico Alfred W. McCoy ora nel catalogo Edizioni Socrates (pp. 336, €14, traduzione di Enrico Fletzer). Dove si documenta il primato (la capacità di devastare) della tortura psicologica su quella fisica (Guantanamo, per esempio): dall'incappucciamento alla manipolazione del tempo. L'America al bivio: «Onorare gli impegni legali e il trattato che bandisce incondizionatamente la tortura. Oppure fare della tortura (l'amministrazione Bush) un'arma permanente».

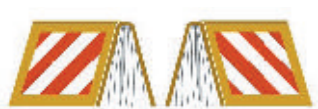
**C**è una vecchia storia ebraica che inizia con una domanda (qui persino l'umorismo si fonda sull'interrogazione e non sulle certezze) più o meno così: «Come mai ci sono tanti ebrei che suonano il violino?». Tanto per cambiare, anche la risposta è una domanda, e niente affatto retorica: «Hai mai visto qualcuno scappare con un pianoforte in spalla?». A dire il vero, in queste ultime generazioni la storia, quella della musica e quella degli ebrei messe insieme, ha regalato anche dei pianisti talentuosi, come a dire che finalmente ci si può permettere di non pensare a levar le tende in fretta e furia. Ottimismo e/o prudenza a parte, con la musica il popolo ebraico ha una confidenza antichissima, almeno da re Davide e dalla sua arpa in poi. E la lettura sinagogale del testo sacro, così come la voce della preghiera, sono musica da sempre. Complice anche il divieto biblico di fare immagini, la musica è sempre stata l'arte prediletta dai figli d'Israele in diaspora, e non a caso la giornata europea della cultura ebraica da poco trascorsa aveva scelto proprio lei come filo conduttore, per quest'anno.



## TERRE PROMESSE

ELENA LOEWENTHAL

### UN VIOLINO IN FUGA DA DACHAU



Filo conduttore, la musica lo è anche di un romanzo appena pubblicato in italiano da Baldini Castoldi Dalai: s'intitola Shanghai addio e ne è autore Angel Wagenstein (traduzione dal bulgaro di Roberto Adinolfi, pp. 293, €18). Classe 1922, Wagenstein ha trascorso l'infanzia a Parigi, è stato partigiano in Bulgaria, il suo Paese, e dopo la guerra ha fatto il regista e lo sceneggiatore. In effetti, il romanzo ha spesso i tratti del copione: scene che si susseguono rapide, ritmo incalzante. Vi si narra una vicenda calcata sulla realtà, una storia di lontananze estreme. Pochi sanno, infatti, che fra i luoghi ai quattro angoli del mondo do-

ve gli ebrei si rifugiarono in fuga dagli orrori nazisti, ci fu anche la città cinese che questo romanzo porta nel titolo. Ventimila ebrei tedeschi e austriaci approdarono nel «degradato quartiere di Honk Yu». Non si trattò certo di un esilio dorato, tutt'altro. Ma almeno fu salvezza. Fra questi profughi c'era il grande violinista Theodor Weissberg, che nella Notte dei Cristalli suona con l'orchestra di Dresda la sinfonia degli Addii di Haydn. Da quel giorno, anzi quella notte, quando viene arrestato con gli altri colleghi ebrei e poi internato a Dachau, la musica per lui e il suo violino diventa anche qualcosa d'altro, di terribilmente nuovo. La cifra di un «odio mortale»: «A loro Hans, canticchiava allegramente il motivetto servendosi, per scandire il tempo, di un bastone con cui ogni tanto, dimostrando un preciso senso del ritmo, percuoteva la schiena degli sventurati ritardatari». Weissberg esce poi dal campo grazie all'arianissima moglie, e i due partono per la Cina. Come Hilde Braun, attrice e modella, anche se quasi nessuno sapeva di lei che era ebrea. Insieme a loro, altri personaggi, più o meno ambigui, affollano il romanzo.

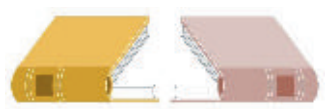
**C**ome a Pechino nelle Olimpiadi del 2008 per le gare di atletica leggera, quelle televisivamente più appetibili: inflatate in orari improbabili per consentirne la trasmissione in diretta nel prime time dei grandi network statunitensi. Così è per le guerre del post-Novecento. Somalia 1992. Operazione Restore Hope. Bel titolo, conciso ed efficace, per un film o per una trasmissione televisiva. Le truppe americane sbarcano sulle spiagge di Mogadiscio in perfetto assetto di guerra. Ma ad attenderli non ci sono uomini armati, trincee e reticolati, ma solo fotografi e cineoperatori. Tre anni prima, guerra del Golfo, gennaio 1991: Desert storm, altro titolo suggestivo ma soprattutto l'inizio di una nuova fase dei rapporti tra la guerra e i mass media, con le telecamere fisse della Cnn a inquadrare i traccianti nei cieli di Baghdad. E' una vecchia storia: tutte le guerre contemporanee, dalla Crimea del 1853-56 all'Iraq del 2003 (altro bel titolo Iraqui freedom), sono state raccontate da scrittori, giornalisti, fotografi, pittori, registi; tutte sono entrate nella nostra cultura e nel nostro immaginario non per quello che è veramente successo sul campo di battaglia (solo morire e far mori-



## L'OCCHIO E L'ORECCHIO

GIOVANNI DE LUNA

### LA GUERRA MESSA IN SCENA



re, uccidere e farsi uccidere) ma per quello che è stato rappresentato, sovrapponendo la messa in scena alla realtà. E' una vecchia storia: sempre in quelle rappresentazioni sono confluite menzogne propagandistiche, falsificazioni, interventi censori degli apparati militari, sempre la guerra è stata un black out conoscitivo, uno scandalo percettivo. Ma adesso è diverso. La televisione non si limita a raccontare le guerre di oggi ma interviene direttamente nella costruzione dell'evento bellico, restituendoci l'esperienza della «guerra in diretta», sempre meno vincolata alle regole del giornalismo e sempre più assoggettata alle leggi dello spettacolo. La guerra viene oggi pensata, pianificata e

combattuta sulla base di come verrà rappresentata già a partire dal suo titolo: questa tesi, efficacemente sostenuta da Maddalena Oliva (in Fuori fuoco. L'arte della guerra e il suo racconto, Odoya, pp. 188, €16), si fonda proprio sullo studio di tutti i conflitti che si sono susseguiti dalla prima Guerra del Golfo del 1991 in poi. Il nuovo ruolo della televisione è scandito da queste fasi: a) la costruzione dell'attesa prima dell'evento che orienta il pubblico definendo i buoni e i cattivi; b) la durata non eccessiva delle operazioni e la loro conclusione rapida così come richiesto da uno spettatore che fa presto a stancarsi e che deve aver la possibilità in qualsiasi momento di interrompere e spegnere la visione senza problemi; c) la spettacolarità dei bombardamenti che trasforma la guerra in una sorta di videogame o action movie; d) la già citata coincidenza tra l'inizio delle operazioni e il prime time dei palinsesti; e) la consapevolezza che la guerra rende in termini di ascolti (nel 2003 la Cnn investì in Iraq 35 milioni di dollari). Le conseguenze sono ovvie: la virtualità non appartiene solo al momento del racconto, ma diventa elemento costitutivo dello «spettacolo» bellico. A uscirne distrutta è la possibilità di conoscere la guerra; a uscirne rafforzato è il fascino estetizzante della guerra.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

In collaborazione con



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI MODENA

Confindustria Modena



Con il patrocinio di



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Comune di Modena



Provincia di Modena

Con il sostegno di



BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA

BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO



trīs



ITALGRAF



ITALGRAF

# NATURALISMO NELLA PITTURA ITALIANA TRA '800 E '900

MOSTRA COLLATERALE SU GIULIANO DELLA CASA



## FORO BOARIO MODENA

12 SETTEMBRE - 12 OTTOBRE 2008

da lunedì a giovedì ore 10/19 - da venerdì a domenica ore 10/21

INGRESSO LIBERO

Visite guidate anche serali su prenotazione

ORGANIZZAZIONE: telefono 059 2056527/2057132

elena.corradini@unimore.it silvia.rossi@unimore.it alexandra.morini@unimore.it francesca.rozzi@unimore.it